

8/4/88

V ALLA SALUTE!

SCOMPARE ANCHE IL TEMPO DELLE BOCCE I VECCHI FUORIGARA

di GIAMPAOLO DOSSENA

Piero Catellani (Modena) si è occupato per tanti anni di giochi didattici, educativi, per la prima infanzia. Adesso è andato in pensione e pensa di occuparsi di giochi per la terza età. Mi chiede cosa ne so, cosa ne penso, e se non sarebbe opportuno parlarne, ogni tanto.

Caro Catellani, la vedo brutta. Me la vedo brutta. Quando ero ragazzo io i vecchi avevano ancora tanto potere e prestigio che i giovani cominciavano a reclamare: "largo ai giovani!". Adesso i vecchi stanno peggio dei bambini.

Per i bambini si fanno qua e là squallidi parchi-giochi, piccoli lager. Contro giardini zoologici si è detto tutto il possibile e si è cominciato a fare qualcosa. Con i parchi-giochi siamo ancora qui a guardarli con la

tristezza che esprimeva, come si esprime un imbellesse sentimento, l'espressionista Erich Eckel, a Berlino, nel 1914: il suo quadro intitolato "Parco-giochi" è una pozza di sabbia gialla da cui non si può evadere, uno steccato senza cielo.

Per i vecchi non si fa niente, o si fanno esperimenti di Cattiveria Fantascientifica. Mi dicono che in un gerontocomio un primario benintenzionato ha provato a introdurre dei videogiochi. Errore, errore crudele. I videogiochi sono tanti, ma in linea di massima hanno tre connotazioni che sembrano studiate per ridurre i vecchi alla disperazione nera.

Primo, come hardware sono tecnicamente troppo nuovi: il vecchio non ci ha mai giocato, non li ha mai visti, e dunque per lui sono un'ennesima incarnazione del Bravo Nuovo Mondo che tende a escluderlo. Secondo, come software sono intrinsecamente troppo

nuovi, come situazioni, come paesaggi, come tipi di personaggi. Terzo: in linea di massima richiedono prontezza di riflessi. Ho visto ventenni perdere con dodicenni; ho smesso di giocare ai videogiochi dopo i quarant'anni. Per le persone di una certa età va bene il croquet (pronuncia krüki), non il cricket.

Per le persone di una certa età andavano bene le bocce. Vogliamo parlare delle bocce? Sì, dice Pie-

re. Vietate le bevande alcoliche.

E allora? direte. Allora niente, non ho niente da dire. Ho visto morire, a ciglio asciutto, non solo i dialetti, ma anche la lingua latina, in chiesa e a scuola. Ho provato, con amici fidati e silenti, tutto il fastidio possibile per il pianto che Pasolini fece a proposito delle lucciole ("Il Corriere della Sera", 1° febbraio 1975, come passa il tempo). Volete che mi metta a

titolo "Boule pétanque bocce." Parla della pétanque, accenna alla boule, e non dice quasi niente sulle bocce (che sono le bocce, non la boccia: è sbagliato anche il titolo).

Ti piace la bibliografia, eh, caro lettore? È una lastra tombale. I bibliografi hanno i loro laboratori vicino a quelli dei marmorini, detti anche scultori: vicino al cimitero.

Non sto scherzando. Cerchi tentativi di ri-vitalizza-

te. C'è una rivista di "studi e testimonianze su giochi, sport e cultura dei popoli". La pubblica l'editore Musumeci, Località Amérique 99, 11020 Quart (Aosta). Si intitola "Lo joà e les omo" (il gioco e gli uomini, in franco-provenzale). Dal 1984 la redige Pierino Daudry, che ama, pratica e tieni vivi giochi valdostani straordinari come la rebatta, il fiolet, lo tsan. Nel numero 5 di questa rivista, fresco di stampa, c'è un articolo di Tavo Burat sulla ruzzola. È uno studio storico, folkloristico, tecnico-sportivo di alto livello; ben illustrato.

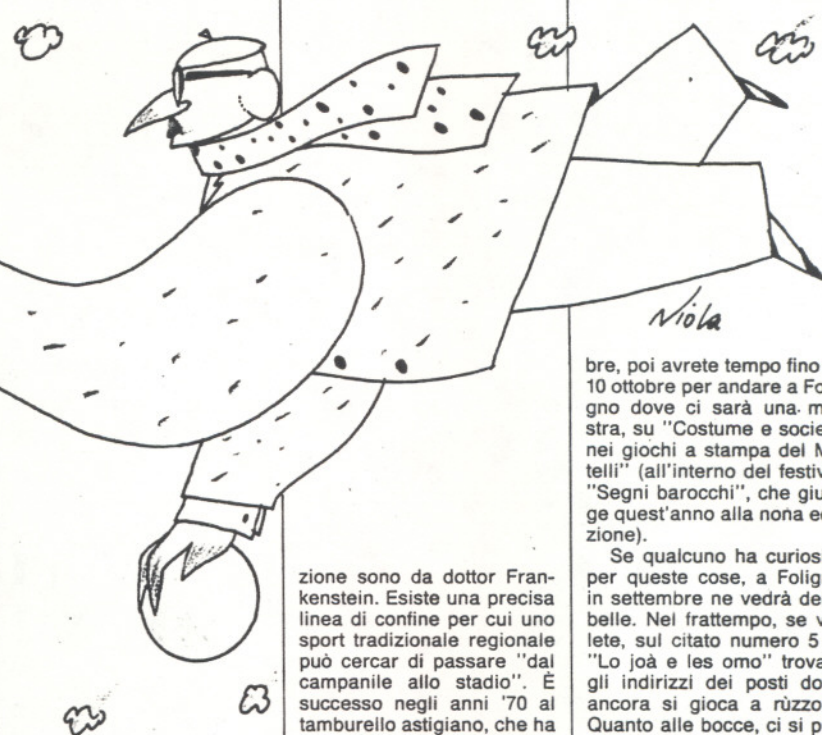
Fra le illustrazioni, figura una tavola del Mitelli. Siamo a Bologna, nel 1702. Vi è rappresentato il gioco della "ruzzola", che è la ruzzola.

Mitelli, chi era costui? Avete perfettamente ragione; aspettate fino al 10 settem-

bre, poi avrete tempo fino al 10 ottobre per andare a Foligno dove ci sarà una mostra, su "Costume e società nei giochi a stampa del Mitelli" (all'interno del festival "Segni barocchi", che giunge quest'anno alla nona edizione).

Se qualcuno ha curiosità per queste cose, a Foligno in settembre ne vedrà delle belle. Nel frattempo, se volete, sul citato numero 5 di "Lo joà e les omo" trovate gli indirizzi dei posti dove ancora si gioca a ruzzola. Quanto alle bocce, ci si può arrangiare (ma io preferisco non giocare piuttosto che travestirmi per entrare in un bocciodromo). A patto di non esser proprio in là con la terza età.

E così credo, purtroppo, di non avere risposto alla domanda di Piero Catellani.



zione sono da dottor Frankenstein. Esiste una precisa linea di confine per cui uno sport tradizionale regionale può cercar di passare "dal campanile allo stadio". È successo negli anni '70 al tamburello astigiano, che ha conosciuto un effimero boom con sponsorizzazioni e clamori televisivi. Al boom è seguito uno sboom che ha rischiato di tagliare la tradizione alle radici.

Piero Catellani mi dice che, morte le bocce a vantaggio dei bocciodromi, sta morendo anche la ruzzola. E come posso rispondergli? Con un'altra lastra tombale, bibliografica.

Qui però ho della bibliografia buona, anzi eccellen-

Le lettere per Giampaolo Dosse-
na vanno indirizzate presso la
redazione di "la Repubblica",
piazza Cavour 1, 20121 Milano.